

condizioni siano fatte proprie dal Comitato dei nove. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia; la Presidenza si farà carico di accertare quanto da lei denunciato, qui, nel suo intervento.

Rivolgo un saluto ai componenti dell'Assemblea delle delegazioni dei Comitati di controllo sui servizi di informazione e sicurezza di Stati dell'Unione europea, i quali assistono ai nostri lavori (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, io credo che sia stata una fortuna per il paese che il Governo abbia inserito il nome di Scanzano quale sito unico nazionale per il deposito delle scorie radioattive. È stata una fortuna, perché la reazione che ne è scaturita è stata tanto forte ed autorevole da costringere il Governo a cancellare il nome del comune lucano, benché questa possa essere una vittoria di Pirro, ma da costringere l'Italia intera ad interrogarsi su come questioni di tale importanza siano gestite sul piano del metodo e del merito. La protesta civile, documentata e pazientemente spiegata a tutti, ha prodotto il miracolo di una riflessione collettiva del paese sull'intera vicenda, su chi la stava gestendo e su come la stava gestendo. E sono emerse cose inquietanti, imbarazzanti, finanche al limite del ridicolo, che ci hanno fatto vergognare di essere governati in questa maniera.

Io non parlo, signor Presidente, del mancato coinvolgimento delle autonomie locali, del mancato rispetto delle leggi, del mancato rispetto delle direttive europee sui criteri di scelta del sito; sono cose gravi, ma che possono provocare l'indignazione della gente, la delusione, l'amarrezza, non certo il senso del ridicolo. Quello che è grave è questa militarizzazione alla *Sturmtruppen* di tutta la que-

stione nucleare, con un generale che va in incognito — come ricordava l'amico Boccia — in un paese e che, dopo aver visitato una miniera di salgemma, decide che quello è il miglior sito del mondo, che organizza già il trasferimento dei rifiuti nucleari, che si lascia andare a frasi del tipo: ormai è tutto deciso; alla fine la protesta della gente è solo una questione di soldi. E quello che è grave è che un generale di questo tipo, che ha fatto collazionare una brutta figura mondiale al Governo Berlusconi — se ce ne fosse ancora bisogno, ce ne sono tante altre —, senza consultare esperti, senza commissionare ricerche serie, rimanga tranquillamente al suo posto, senza che nessuno, né il Presidente del consiglio dei ministri, né segretari, né sottosegretari all'agricoltura o al commercio, né segretari di partiti della maggioranza sentano minimamente il dovere di reclamare la sua testa.

Noi dobbiamo ringraziare la civile protesta dei lucani se oggi discutiamo di questo decreto-legge non per dire « sì » o « no » a Scanzano, ma per mettere a frutto tutto quello che un dibattito spontaneo, ricco, partecipato ed appassionato ha detto. Hanno parlato fior di scienziati e, sinceramente, signor Presidente, ci hanno detto cose che ci hanno fatto accapponare la pelle, facendoci tremare per il pericolo scampato. Hanno detto che il sito di Scanzano non è sicuro, che ci sono fratture che nei millenni si sono prodotte nell'argilla sottostante, che la zona è a rischio di inondazione, come dimostra la stessa natura paludosa dei territori oggetto di bonifica nell'immediato dopoguerra, che è un errore mettere insieme tutti i tipi di rifiuti nucleari e che l'errore più grave sarebbe proprio quello di metterli insieme in un sito sotterraneo, che il solo modo per tenere sotto controllo le scorie a maggior pericolo di radioattività è proprio di organizzare intorno ad esse una custodia permanente, con opere di protezione sempre più sofisticate, che ogni dieci, ogni venti anni, debbono potersi rinnovare in sintonia con i progressi scientifici che si vanno facendo.

Altro che nasconderle sottoterra, come si fa per la polvere sotto il letto! Bisogna conviverci, con tutta la consapevolezza di doverli tenere sotto controllo. Ci hanno detto gli scienziati, quelli seri, che è un errore trasportarli da un posto all'altro, e che anziché un sito unico sarebbe giusto organizzarne più di uno anche in relazione al tipo di rifiuti.

Signor Presidente, la domanda è: avremmo fatto questi ragionamenti se non ci fosse stata la reazione a fusione fredda che il popolo lucano ha prodotto? Ecco perché, colleghi, non basta aver tolto l'indicazione predeterminata di un sito dal decreto-legge per dire che le cose vanno bene; le cose, invece, vanno malissimo, e andranno così fin quando rimarrà questo impianto decisionale che non solo è antidemocratico, ma mette anche un potere decisionale in mano ad apparati inadeguati e a persone sbagliate che fanno dell'arbitrarietà e della discrezionalità il merito del giudizio. Con i commissari non si va da nessuna parte! Occorre mettere i rappresentanti legittimi delle istituzioni, statali e locali, insieme al fior fiore della comunità scientifica senza vincoli di apparati, al fine di stabilire una strategia condivisa; ed occorre che questo metodo sia garantito dal Parlamento, quale unica sede idonea a sottrarre la decisione al pericolo di essere una decisione di parte.

Per il resto sottoscrivo gli emendamenti annunciati dall'onorevole Boccia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor presidente della Commissione, onorevole relatore, mi rivolgo a voi e anche al Governo, per quanto non rappresentato come forse sarebbe necessario in questo momento dato che siamo di fronte ad una scelta importante, per dirvi, senza esagerazione, che l'impressione che avete dato in queste settimane è che navigate veramente a vista e che non

avete neanche acceso il radar. Dico ciò perché avete fatto, nel giro di qualche settimana, proposte, le une diverse dalle altre, e soprattutto non date l'impressione, se non alcuni membri della Commissione che si sono sforzati con noi nei giorni scorsi di capire almeno se c'era una via d'uscita, di voler risolvere questo problema così serio.

Vedete, questa vicenda dimostra anche un'altra cosa. Lo so che è difficilissimo riconoscere un errore. Lo è stato probabilmente anche per noi quando abbiamo governato; eppure, a volte, è un segno di forza riconoscere un errore e sapere rimediare. Tutta l'Italia, in diverso modo e non solo la Basilicata, vi ha spiegato e vi ha detto chiaramente che vi stavate sbagliando. Non solo la mobilitazione popolare ma persino la Confindustria, le regioni, i sindacati, il mondo scientifico e la Commissione ambiente della Camera, che ha svolto un lavoro serio e che con le audizioni, da noi molto richieste, è riuscita mettere in rilievo i molti limiti che aveva il decreto-legge precedente ma che, purtroppo, anche questo decreto-legge non elimina.

Ho poi saputo, proprio in queste ore, che l'ineffabile generale Jean è stato sentito oggi nella Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e pare abbia, in quella sede, lo diranno poi alcuni colleghi del mio gruppo parlamentare che hanno partecipato all'audizione, fornito l'autentica versione di come sareste giunti a decidere il sito di Scanzano. Ebbene, questa versione è inquietante per non dire preoccupante, perché questo generale si è espresso come se stesse facendo una chiacchierata al bar, ma pare che, proprio in questo modo, voi siate giunti alla decisione.

La vostra strada, quella che ci proponete in questo decreto-legge, non porta alla risoluzione del difficile tema di dove mettiamo le nostre scorie nucleari, e sottolineo le nostre.

Ciò perché il primo principio che dovrebbe guidarci in questa scelta è la responsabilità nazionale, sociale e ambientale. Mi rendo conto che si tratta di un

principio difficile e complicato, ma per quanto concerne le questioni ambientali è un principio serio.

Ho letto che alcuni penserebbero al deserto del Sahara, in Africa, per depositare tutte le scorie nucleari dei paesi industrializzati. Si tratta di un segnale, veramente chiaro, che rivela la mancanza di assunzione di responsabilità verso quel continente: infatti, non solo noi, come paesi industrializzati, non diamo e non daremo ai paesi poveri ciò che dovremmo, sotto forma di aiuti, ma c'è anche qualcuno che pensa di dare loro le scorie del nostro modello di sviluppo.

Le scorie, invece, sono le nostre: purtroppo, sono di centrali che abbiamo costruito noi, d'accordo o contrari che fossimo allora — ricordo che ero tra i contrari, ma ciò non conta nulla —, e di nostre imprese, che hanno utilizzato quell'energia; sono, infine, scorie dei nostri ospedali. Il problema, dunque, è nostro, e va risolto da questo Parlamento, d'intesa con le regioni, con il mondo scientifico e con le comunità locali.

Vedete, per la mole delle nostre scorie nucleari, tutto sommato piccola rispetto ad altri paesi europei e mondiali, soprattutto per quanto riguarda quelle più pericolose (di cosiddetto terzo livello), non escludo e non escluderei un concerto con l'Europa per realizzare un sito sovranazionale. Mi sembrerebbe anzi giusto ragionare anche su questa ipotesi, ma non andrei oltre questi confini.

Ho letto sui giornali, invece, che il ministro dell'ambiente, l'onorevole Matteoli, che ieri voleva seppellire tutto a Scanzano, oggi sostiene che metterebbe le scorie in Canada; non afferma che ha stipulato un accordo o che ha aperto una trattativa con il Governo del Canada, ma che forse metterebbe le scorie in quel paese, parlandone come se si ragionasse sul luogo dove andare a fare una gita! Insomma, c'è irresponsabilità, sommarietà e confusione: non trovo le parole e non voglio offendere esageratamente, ma siamo arrivati ad un livello difficilmente sopportabile per un Parlamento che, su questi temi, dovrebbe mostrare serietà e respon-

sabilità. Ma non mi meraviglio, perché anche lo *stop and go* — andare avanti e poi tornare indietro — è una caratteristica del ministro dell'ambiente.

Vorrei dirlo qui oggi: non abbiamo commentato ieri, quando è avvenuto, ma anche a Milano, alla Conferenza sui cambiamenti climatici, è accaduto qualcosa. È accaduto, infatti, che il ministro dell'ambiente abbia fatto un impercettibile passo indietro anche sul Protocollo di Kyoto affermando, sostanzialmente, che bisogna andare oltre e che non possiamo subordinare le esigenze dello sviluppo a quelle dell'ambiente, ed ho sentito che gli ha fatto eco, in una dichiarazione, anche il capogruppo di Forza Italia.

Ebbene, vi chiedo di rivedere le cifre relative ai cambiamenti climatici, drammatiche anche sotto il punto di vista economico e, soprattutto, dell'agricoltura, e vi chiedo di rinsavire, perché dobbiamo mantenere un impegno non solo per rispettare il Protocollo di Kyoto, ma anche per garantire la sicurezza di miliardi di esseri umani, che oggi non sopportano e non possono sopportare il livello di emissioni in atto; soprattutto, non lo sopporta il pianeta.

Ma veniamo al decreto-legge. Avreste dovuto ritirarlo, perché era la strada più saggia, ma non avete voluto farlo; invece, l'avete « impapocchiato » e riscritto, e continuate sulla strada della straordinarietà quando non c'è niente di straordinario, ma è tutto molto ordinario.

Noi, come altri paesi, abbiamo le scorie e lo sappiamo da decenni; noi, come altri paesi, le dobbiamo collocare e lo sappiamo da decenni. La strada ordinaria, concertata con gli enti locali e le regioni, sarà più lenta ma è sicura; essa è tracciata da provvedimenti precedenti in materia che non avete voluto considerare e porta il problema a soluzione, mentre io credo (spero di sbagliarmi) che voi non lo farete.

Spaventare i cittadini, militarizzare il tema, imporlo d'autorità sortisce effetti contrari e spero che ve ne siate resi conto. Anche tirare in ballo il terrorismo non è giusto: il terrorismo è un pericolo serio e reale e può colpire tanti obiettivi civili,

industriali o militari (*Commenti del deputato Rizzi*). Se lei sbadigliasse un po' più civilmente, almeno in Parlamento, non sarebbe male, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Mi sta facendo addormentare !

FULVIA BANDOLI. Allora, vada a prendersi un caffè !

PIERO RUZZANTE. Presidente !

RENZO INNOCENTI. Presidente !

CESARE RIZZI. Calma !

PRESIDENTE. Prego, onorevole Bandoli, continui il suo intervento.

FULVIA BANDOLI. Come dicevo, in Italia vi sono almeno 700 siti industriali, elencati dalla Seveso 2, che sono altrettanto pericolosi quanto potrebbe esserlo un deposito di messa in sicurezza di scorie come queste. Vi sono alcune (purtroppo poche) regioni che trattano tutti i loro rifiuti, dagli urbani agli speciali, in impianti sicuri e in apposite piattaforme. Questi impianti li hanno fatti attraverso i piani regionali discussi con le province, sono arrivati a quei livelli con il consenso dei cittadini. Questa è la strada da seguire: la seguiamo noi nelle diverse regioni dove governiamo e la seguite anche voi dove governate (ma non dappertutto); non si capisce perché non l'abbiate voluta seguire in questo caso.

Con i nostri emendamenti vi chiediamo alcune cose precise, almeno per cambiare la faccia di un decreto-legge altrimenti inaccettabile. Vi chiediamo di tornare alla via ordinaria e non militare, perché questo è un elemento di fondo per dare certezza a tale processo; altrimenti, alla scadenza del termine di 12 mesi che avete inserito nel decreto-legge, ci troveremo nella stessa identica situazione di oggi.

Vi chiediamo di abolire la figura del commissario straordinario, perché già quello che avete nominato nel caso di Scanzano, ha fatto una misera figura e

l'ha fatta fare anche a voi. Vi chiediamo di prevedere l'intesa forte con le regioni e gli enti locali, vi chiediamo una campagna seria di informazione dei cittadini, vi chiediamo di accettare come in tutta Europa la differenziazione tra rifiuti nucleari di primo, secondo e terzo livello (e non è cosa di poco conto). Vi chiediamo, dunque, di prevedere nel testo uno o più siti per i rifiuti meno pericolosi di primo e secondo livello, che siano di tipo ingegneristico e non geologico e di prevedere che temporaneamente (e quando diciamo « temporaneamente », per i rifiuti nucleari parliamo sempre di quaranta o cinquant'anni) anche quelli di terzo livello possano essere messi in sicurezza in uno o più di questi siti in superficie, in attesa di una soluzione definitiva che potrebbe essere concordata con l'Europa o che potrebbe trovare anche nuove soluzioni dal punto di vista tecnologico.

Vi chiediamo, in sostanza, di rinunciare, una volta per tutte, all'ipotesi di un sito geologico, perché non possiamo seppellire per migliaia di anni una ridotta quantità di rifiuti, quando forse una soluzione tecnologica diversa ci porterebbe a doverli spostare; inoltre, perché l'investimento — e voi siete tanto attenti alle risorse — non vale la pena di farlo in quelle dimensioni per una piccola quantità di rifiuti, a meno che non si voglia diventare il deposito anche per altri rifiuti nucleari non solo italiani.

Infine, vi chiediamo di spiegarci — come diceva l'onorevole Boccia che vi sta interrogando ormai da quattro giorni su questo punto — la copertura finanziaria. Non ci avete ancora spiegato dove prenderete le risorse che dovrebbero servire.

Credo non sia difficilissimo capire che la vostra strada, per ora, è molto diversa da quella che abbiamo individuato, come DS e come opposizione, nell'insieme degli emendamenti che abbiamo presentato al vostro decreto-legge. In Commissione, da parte del relatore, avevo visto un atteggiamento di possibile ascolto. Per ora, gli emendamenti accolti sono molto limitati e su aspetti secondari. Le cose fondamentali

continue a tenerle nella più grande ambiguità o, a mio parere, a scambiare una proposta con un'altra.

PRESIDENTE. Onorevole Bandoli...

FULVIA BANDOLI. Ad esempio, non dovrebbe essere tanto difficile — e concludo — dirci con chiarezza se il commissario lo volete o meno, se al sito geologico rinunciate o meno, se differenziate i tipi di rifiuto o continuate a fare di tuttata l'erba un fascio come avete fatto in questi giorni.

Mi auguro che la discussione sugli emendamenti ci porti a migliorare un provvedimento che sicuramente, per ora, non risolve il problema che abbiamo di fronte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo in presenza di un decreto-legge da riscrivere profondamente, se non per intero. Questo nella migliore delle ipotesi, intendendo per migliore delle ipotesi quella che accetti anche concettualmente l'idea che un decreto-legge abbia un senso nella situazione determinatasi. Già ieri abbiamo sollevato problemi rilevanti di costituzionalità di tale operazione. La Camera ha respinto le questioni pregiudiziali di costituzionalità, ma a fronte soprattutto del testo modificato dalla Commissione resta profondo il dubbio se il provvedimento in esame abbia un senso in quanto tale. Comunque — ripeto — nella migliore delle ipotesi il testo è, a nostro giudizio, profondamente da riscrivere ed in tale direzione vanno gli emendamenti presentati dai colleghi del mio gruppo e degli altri gruppi del centrosinistra.

Si tratta di emendamenti costruttivi e non meramente ostruzionistici che cercano di farsi carico, al di là delle singole espressioni usate, della situazione di profondo disagio che l'operazione avviata dal Governo ha determinato non solo in Lucania, ma in tutto il paese, non solo tra le

forze politiche e sociali, ma nella stessa comunità scientifica e nel mondo dell'opinione pubblica e dei *mass media*. Si è riproposto con forza il tema del rapporto tra le tematiche ambientali e le soluzioni di governo più adatte in un contesto di globalizzazione rispetto al quale le sensibilità dell'opinione pubblica, dei cittadini e delle persone sono crescenti e non prive di fondamento.

Non possiamo dimenticare lo straordinario appello che i premi Nobel per la pace riuniti a Roma hanno lanciato nei giorni scorsi individuando tre tematiche per il governo futuro dell'umanità: la pace, la multilateralità e l'ambiente. Queste tematiche saranno sempre più al centro dell'attenzione di questa generazione e di quelle che verranno dopo.

La vicenda di Scanzano Jonico è, alla fine, se vogliamo, persino marginale rispetto alla globalità dei temi in discussione, ma comunque estremamente attuale, in quanto collegata ad un contesto più ampio, rispetto al quale deve essere portato profondo rispetto. Non ci deve essere un senso di sufficienza o di fastidio nei confronti delle proteste che sono venute da quelle popolazioni, così come nei confronti della situazione di disagio e di preoccupazione, che serpeggia da una parte all'altra del paese.

Il provvedimento che ci viene presentato, a fronte di un problema del quale nessuno può negare l'esistenza (la necessità di mettere in sicurezza e poi di smaltire in qualche modo le scorie nucleari presenti nel nostro paese), non sfugge ad un equivoco di fondo: quello del rapporto tra soluzione tecnico-scientifica (e, se vogliamo, anche tecnologica) del problema e soluzione sociale e quindi politica del problema stesso. Sono due aspetti che non possono essere considerati disgiunti; averli invece in parte rilevante considerati disgiunti, come ha fatto l'operazione inopinata del Consiglio dei ministri che approvò il decreto-legge, è stata, ed è, una delle cause non secondarie del vicolo cieco, nel quale il Governo si è cacciato.

Anche dal punto di vista tecnico-scientifico l'operazione presta il fianco a violentissime critiche e contestazioni, che non possano essere sottaciute e che, devo dire, di giorno in giorno vanno aumentando. È di poche ore fa, direi di pochi minuti fa, una dichiarazione del commissario Jean alla Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti — è già stata citata in un intervento precedente —, che, non essendo secretata, sarà presto disponibile sul sito Internet della Camera dei deputati. Da tale dichiarazione si evince che le scelte ultime che sono confluite nella decisione del Consiglio dei ministri di approvare il decreto-legge nella sua prima formulazione — quella più dirompente — sono avvenute in un brevissimo lasso di tempo, senza alcuna reale garanzia di validazione scientifica e, anzi, riciclando testi quanto meno tali da suscitare perplessità per il tempo in cui erano stati scritti e per la non corrispondenza ad una situazione di fatto, quale invece si è voluta individuare e determinare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 17)

EGIDIO BANTI. Questa è la radice di un comportamento assolutamente superficiale e pasticciato da parte del Governo e dei suoi collaboratori e consulenti, che indubbiamente ha creato un'ulteriore situazione di allarme, laddove di situazioni di allarme già ce ne sono forse fin troppe nel nostro paese e in questo campo.

Allora, come si vuole uscire da questa situazione? Senza riconoscere apertamente che si è sbagliato? E di chi è la responsabilità? Perché nessuno si assume le responsabilità? Non c'è dubbio, infatti, che tutta la vicenda, a cominciare dalla retromarcia innestata dal successivo Consiglio dei ministri, ha un costo; anzi, pensiamo che costi rilevanti si aggiungeranno a costi già rilevanti, quali quelli individuati per la messa in sicurezza delle scorie presenti nel nostro paese. La responsabilità a quanto pare, quando le cose vanno male non ha mai un padre certo; è

molto distribuita, fino al punto di scomparire dall'attenzione. Eppure qualche responsabilità ci dovrà pur essere, ma nessuno se l'assume e nessuno pagherà per questa responsabilità, salvo Pantalone che nelle successive finanziarie, a fronte delle difficoltà di copertura — che venivano ricordate dal collega Boccia nel suo intervento —, dovrà comunque onorare gli impegni che saranno assunti dal Parlamento. A parte Pantalone, però, la responsabilità nessuno se l'assume e nessuno pagherà.

La nuova commissione che si crea cosa potrà mai decidere? Potrà forse confermare il sito di Scanzano Jonico? Noi crediamo che non lo confermerà, perché sarà ben difficile che ciò possa avvenire. Allora individuerà altri siti, ma a fronte di quale procedura? È evidente che a queste domande non si può dare risposta. Non lo farà il Governo in questa sede e purtroppo non lo fa il decreto per come è scritto. In questo senso, gli emendamenti che il nostro gruppo ha presentato, soprattutto quello che potrei definire il maxiemendamento, essendo un testo quasi interamente sostitutivo (l'emendamento Boccia 1.16), si sforzano di indicare un percorso almeno parzialmente tale da correggere gli effetti devastanti di un'iniziativa superficiale e assolutamente non corrispondente ai criteri di sensibilità ambientale, quali si vanno manifestando in maniera sempre più rilevante nel nostro paese e in tutte le parti d'Europa, e forse del mondo.

Ebbene, queste sensibilità ambientali alle quali, sia pure in maniera nascosta e tra le righe, si fa riferimento anche negli studi e nelle relazioni della Sogin, non vanno considerate come un fastidio, quasi come una malattia inevitabile, come un'influenza autunnale che bisogna sopportare e ci fa stare a casa qualche giorno e che poi viene superata. No, le sensibilità sui temi dell'ambiente sono una cosa ben diversa e non lo dico io in quanto parlamentare dell'opposizione, dal momento che — cari colleghi della maggioranza — abbiamo letto sui giornali che anche un sottosegretario, un viceministro ha bivaccato a Palazzo Chigi nei giorni precedenti

la retromarcia del Governo per chiedere la modifica di questo decreto. Si trattava di un sottosegretario della Basilicata che sentiva bene il senso delle proteste e che non poteva considerarle come proteste politiche contro il Governo bensì come il frutto di una sensibilità alla quale la politica doveva pur dare una risposta.

Allora, non si possono sottovalutare questi aspetti e considerare i nostri interventi quasi con fastidio, come un cavalcare una irrazionalità. Non c'è irrazionalità, non c'è stata irrazionalità in Europa e nel mondo dopo Chernobyl, semmai vi è stata un'accentuazione dell'istinto stesso di conservazione dell'umanità a fronte, certo, di reazioni persino esagerate, ma che corrispondevano a timori e a precarietà complessive nell'epoca del post guerra fredda. Ripeto, l'appello dei premi Nobel per la pace, che lega inscindibilmente i temi della pace a quelli dell'ambiente, ci deve far pensare.

Collegi del Governo, non è vero che non vi siete saputi spiegare con la popolazione della Basilicata: vi siete spiegati benissimo con il vostro decreto, questo è il punto! Vi siete spiegati anche nelle forme adottate, come la militarizzazione del sito che, capisco, potesse avere un senso dal punto di vista dei problemi di sicurezza e di terrorismo, peraltro del tutto potenziali, almeno in quelle circostanze e in quelle località. Tuttavia, non si è compreso che il segnale vero deve essere quello di far crescere un senso di mobilitazione per la pace e per l'ambiente che fatica a determinare svolte nette che invece sarebbero necessarie.

In questi giorni, a Milano, si sta discutendo ancora del dopo Protocollo di Kyoto, si sta verificando che la Russia — che noi vogliamo aiutare, anche se occorre sollecitarla rispetto a determinate scelte di carattere politico generale — non vuole firmare tale protocollo e che, probabilmente, anche la Cina e l'India seguiranno tale strada. Queste non sono cose irrilevanti rispetto ai provvedimenti e al problema che oggi stiamo discutendo.

Dobbiamo sforzarci affinché, anche nel più piccolo degli emendamenti che si pre-

sentano — i nostri vanno proprio in questa direzione e chiediamo che siano apprezzati anche per questo —, anche nella soluzione di problemi apparentemente locali e marginali, si tenga conto di una visione generale delle questioni. In questo senso, dobbiamo far riferimento all'Europa, non per sgravarci semplicemente di un problema scaricandolo ad altri, ma per comprendere che, come si parla di determinate coltivazioni agricole in qualche parte d'Europa e in qualche altra parte di meno sulla base di sussidi che devono essere ripartiti in maniera più selettiva — e faccio un esempio del tutto diverso rispetto a quello di cui ci stiamo occupando —, a maggior ragione, per quanto riguarda la trasformazione di ciò che ha danneggiato l'ambiente in soluzioni che devono tutelarlo impedendo che venga ulteriormente danneggiato, le scelte devono assumersi in un clima determinato non dalla paura di trovare qualcosa nel proprio cortile, ma per la necessità di muoversi su una strada nuova a livello di globalizzazione diversa.

Il ruolo sovranazionale dell'Europa può fare molto e vorremmo che la Presidenza italiana — anche se ormai quasi al termine — si caratterizzasse di più da questo punto di vista. Purtroppo, abbiamo timore che così non sarà e ciò provocherà di sicuro un nostro giudizio negativo al termine dell'esame di questo provvedimento. Tuttavia, non ci rassegniamo a cercare, anche nel piccolo, di modificare un testo che la stessa maggioranza, lo stesso Governo ha profondamente riscritto e che però rappresenta ancora un tavolo traballante senza una gamba, che deve essere adeguato almeno fornendo una prospettiva diversa. Infatti, questa è l'unica strada possibile per trovare prima o poi una soluzione che non sia un rattoppo dell'esistente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, basterebbero le dichiarazioni

di ieri del ministro Matteoli, nelle quali si dice che il Governo chiederà all'Unione europea di modificare le norme che vietano lo smaltimento delle scorie altrove, per dire che il decreto-legge ha perso inevitabilmente tutti i caratteri dell'indifferibilità e dell'urgenza. Infatti, se fosse mancato qualche tassello a questo tipo di ragionamento, Matteoli ne ha messo uno.

Ritengo, come è stato ampiamente detto anche in Commissione, che la partita del decreto-legge abbia veramente dell'incredibile. Qui ci sono molti amministratori locali che conoscono le cosiddette delibere « fuori sacco »: ebbene, il decreto-legge in esame assomiglia tuttora proprio a una delibera cosiddetta « fuori sacco ». Capite bene che un tema così importante davvero non può essere affrontato nel modo in cui è stato fatto, come se fosse, appunto, un atto « fuori sacco ».

Persino i contributi che abbiamo letto anche oggi, quelli dell'ingegner Spezia della Sogin, indicano che la cautela avrebbe dovuto contraddistinguere l'intero Governo, a cominciare dal ministro Matteoli e dal ministro Marzano. In realtà, con i fatti che sono accaduti, si è dimostrato quanto sperimentalismo di bassa lega in termini amministrativi e di governo si sia voluto utilizzare. Del resto, alcuni di loro e anche alcuni colleghi in Commissione hanno detto, palesemente o tra le righe, che vi è stata quanto meno superficialità.

Tuttavia, arrendersi all'idea semplice che vi è stata superficialità è pressoché impossibile. È quasi ovvio pensare che vi sia stato altro, e che forse vi sia ancora altro: nessuna consultazione con le regioni e con gli enti locali, nessun percorso democratico. Questo è non solo il rimprovero più importante, ma di fatto la questione che ha indebolito e viziato l'intera vicenda.

Il Governo non avrebbe fatto una brutta figura se avesse fatto decadere il provvedimento: a volte la saggezza delle scelte che si fanno viene successivamente premiata, e non è vero che i cittadini considerino queste cose semplici marce indietro che vanno stigmatizzate.

Dunque, quanto al metodo ho già detto della questione del percorso democratico. Rispetto al merito, il fatto che si siano considerati nello stesso modo tutti i rifiuti radioattivi di prima, seconda e terza categoria, il combustibile irraggiato, i materiali nucleari, inclusi quelli rinvenuti dalla disattivazione delle centrali elettro-nucleari e dagli impianti di ricerca e di fabbricazione, ha generato sicuramente una confusione ai danni anche della condivisione da parte degli italiani dell'intera problematica.

Infatti, nelle discussioni, quelle che si fanno magari fuori da qui, la gente chiede dove vanno, ad esempio, i residui degli ospedali, e vuole una risposta su questo.

In questo cancan diventa persino difficile spiegare che esiste una distinzione fra i siti e che la tecnologia consente di affrontare il problema delle scorie di prima e di seconda categoria. Invece, altro approccio dev'essere destinato alla terza categoria.

Inoltre, considerando il deposito come opera di difesa militare — fateci passare la battuta —, avete probabilmente accolto il suggerimento del generale Jean. Ma il danno che avete fatto alla considerazione di questo problema è estremamente significativo. L'evidente complessità e la delicatezza del problema avrebbero richiesto studi ed approfondimenti di grande rigore scientifico, approcci prudenti e meditati, confronti politico-istituzionali invece che una decisione del Governo assunta con la formula del decreto-legge, senza preventivi coinvolgimenti e senza la necessaria partecipazione delle comunità locali e di tutti i soggetti istituzionali interessati.

La mancata osservanza delle regole e delle procedure di garanzia, unitamente alla presunzione di risolvere per decreto-legge quanto il mondo scientifico nazionale ed internazionale non ha ancora adeguatamente verificato e dimostrato, ha prodotto la mobilitazione della Basilicata e — vorrei dire — degli italiani. Ma, soprattutto, ha prodotto un precedente per altri analoghi problemi che si potrebbero presentare nel nostro paese. Inoltre, nessuna commissione tecnico-scientifica è stata in-

caricata di lavorare a questa scelta e il tutto è in aperto contrasto con le norme fissate dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica in merito ai criteri da seguire nella selezione dei siti per lo stoccaggio di scorie radioattive.

La comparazione di ciò che avviene in altri paesi — come la Germania, la Francia, la Spagna, la Svizzera, la Svezia, gli Stati Uniti, l'Inghilterra — avrebbe dovuto indurre alla cautela, avrebbe dovuto indurre a considerare il problema come una grande emergenza nazionale — sì — che si poteva, tuttavia, affrontare, se non altro sulla base delle risorse che si pensa di destinarvi. Tutti questi paesi lavorano al problema con i laboratori sperimentali di ricerca sotterranei, in vista dell'eventuale sito geologico. Ma nemmeno questo è stato preso in considerazione. Del resto, il generale Jean, incaricato a marzo, quando è stato ascoltato in Commissione ci ha detto: verso l'inizio dell'estate ci siamo chiesti cosa fare e all'inizio di settembre ci siamo incontrati — sono io che uso questa espressione, ma lo si desumeva dall'approccio, considerando anche ciò che è stato detto oggi nella Commissione bicamerale per i rifiuti — come « quattro amici al bar » che, nel giro di sessanta, settanta giorni, fuori sacco, portano il decreto-legge in Consiglio dei ministri.

Il commissario individua il sito, sentita la commissione speciale, istituita con il decreto-legge e introdotta dall'emendamento del Governo approvato ieri dalla Commissione, ancora senza l'intesa con le regioni, come se non fosse bastata la lezione che è appena arrivata. La Sogin realizza il deposito unico nazionale. Si desume dagli emendamenti presentati che il commissario o, forse, la stessa commissione validerà il sito. Governerà, tra l'altro, ricordare che il commissario, in situazione straordinaria, dovrà mettere in sicurezza temporanea le scorie nucleari sul sito individuato; approvare il piano economico finanziario; dare gli incarichi di progettazione; attuare le procedure espropriative; approvare i progetti; affidare i lavori di

costruzione del deposito unico nazionale, derogando a ventuno tra norme e regolamenti.

Permetteteci di conservare tutti i dubbi e le perplessità. Per non parlare poi della questione della valutazione di impatto ambientale. Nel testo presentato la valutazione di impatto ambientale, tanto meno la valutazione cosiddetta ambientale strategica, è fatta secondo la legge-obiettivo. Sappiamo tutti che quelle sono procedure attenuate, che non possono essere utilizzate per un sito quale quello che voi ancora nominate.

Per quanto riguarda la commissione, certamente capiamo il senso della questione e non lo sottovalutiamo, ma il quadro non cambia: si tratta di una commissione ancora consultiva. Infine, l'ambiguità relativa all'articolo 3 sull'allocatione provvisoria e poi definitiva dei rifiuti radioattivi. I nostri emendamenti — lo ha già ricordato l'onorevole Bandoli — vanno semplicemente in una serie di direzioni. Intanto, noi vi chiediamo ancora di valutare la questione del ritiro del decreto-legge, perché ci sono forti ragioni per pensare che tutti potremmo lavorare meglio, a cominciare dal Governo, a cominciare dal ministro dell'ambiente e a cominciare dal ministro delle attività produttive. Via il commissario straordinario e spero che sia chiaro: via anche Jean, per come ha dato prova di poca autorevolezza e di poca competenza. Tra l'altro, se dobbiamo pensare che il commissario è quello che qualche mese fa si è recato sul sito, in incognito, forse anche con la barba finta e i baffi finti, permetteteci di mantenere l'idea che di questi soggetti possiamo farne a meno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Vi chiediamo anche di valutare attentamente la procedura cosiddetta ordinaria, quella per la valutazione di impatto ambientale e per la valutazione strategica. Quelle procedure aiutano, mettono in campo i soggetti istituzionali, i cittadini e sono le procedure che danno la possibilità di prendere seriamente in considerazione le eventuali compensazioni. Così come non

credo che dovrebbe essere difficile raccogliere la questione dell'intesa. Ricordate il pronunciamento della Corte costituzionale relativo alla legge-obiettivo: su quell'intesa Lunardi non ci voleva mai sentire; poi glielo ha dovuto dire la Corte costituzionale che sarebbe giusto che ci fosse. Quindi, vi sono una serie di questioni che abbiamo già affrontato e per le quali ogni riflessione non è mai tardiva. Inoltre, la questione della distinzione tra le categorie dei rifiuti di primo, secondo e terzo tipo, attenua il problema. Riesce a comunicare agli italiani che non abbiamo un'intera montagna o catena montuosa di scorie radioattive ma che abbiamo una quantità che può essere gestita: una quantità sicuramente impegnativa ma che è meno problematica che in altri paesi.

Il sito geologico ancora vaga all'interno del decreto-legge. Lavoriamo perché si vada al sito di superficie, perché la soluzione reversibile è la soluzione che deve avere l'uomo moderno, che ha ancora una formazione umanistica, che guarda alla tecnologia e alle sue personali capacità di affrontare l'uomo: infatti, riguardo alla scienza, l'uomo non può abdicare alle proprie possibilità.

Infatti, vorrei concludere con questa considerazione. Mettere le scorie nucleari nella crosta terrestre significa affogare la disperazione delle società evolute, delle società grasse, appunto, nella crosta terrestre.

Significa rinunciare alla possibilità di affrontarla, come l'uomo ha saputo affrontare tante e tali questioni nel corso della sua storia e nell'ambito della sua umanità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, mai dire mai! Lo diciamo al ministro Matteoli che, per giorni, nel perorare la sua causa di voler portare a Scanzano il sito unico nazionale delle scorie nucleari, aveva definito immorale la

proposta di spostare all'estero le nostre scorie e che sarebbe stato ben lieto di accompagnarlo lui stesso fuori da casa nostra se solo ne avesse avuto l'opportunità.

Ebbene, nel corso dell'audizione svolta ieri dal ministro davanti alla Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti, Matteoli ha affermato che questa ipotesi è percorribile.

Il Governo, ha affermato testualmente il ministro, il prossimo 22 dicembre proporrà la norma della legge comunitaria che impedisce lo smaltimento delle scorie nucleari fuori dal paese nel quale sono prodotte. Finalmente, diciamo, sul tavolo viene fuori una proposta sulla quale confrontarci e, soprattutto, si accantonano ancora reconditi fini di voler far rientrare dalla finestra ciò che i lucani non hanno voluto far entrare dal portone principale della loro regione.

Lo scorso 30 gennaio la Commissione europea ha accolto la proposta di una direttiva sulla gestione del combustibile nucleare esaurito in cui si riconosce che, per gli Stati con cumuli di residui radioattivi molto limitati, l'esportazione potrebbe rappresentare l'opzione migliore dal punto di vista ambientale, della sicurezza ed anche economico.

Lo avevano detto le regioni, in particolare la Basilicata che, per questo, si era sentita accusare di irragionevolezza e di poca sensibilità nei confronti del problema. Certo, oggi, dopo tre settimane di duro confronto ed anche scontro, chiediamo il perché ci sia voluto così tanto tempo prima di affrontare nel merito la questione e abbandonare l'idea di un sito unico nazionale da costituire nel nostro paese, considerate le caratteristiche del nostro territorio. Si tratta di un territorio antropizzato a rischio di dissesto idrogeologico per il 90 per cento, nel quale i rifiuti di estrema pericolosità sono in quantità limitata, rispetto a quelli delle altre categorie (e mi riferisco al materiale utilizzato per la medicina nucleare e la cura di varie patologie).

Noi, anche in Commissione, siamo sempre partiti dal presupposto che il tema

delle scorie nucleari e del loro smaltimento vada affrontato con serietà e cognizione di causa. Va, innanzitutto, studiato ed è in merito a tale aspetto che si è evidenziato il primo vero inganno del Governo (è stato emanato il decreto-legge senza un adeguato studio e, soprattutto, al passo con i tempi).

I dati della Sogin risalgono al 1977. È difficile giudicare con serenità e, soprattutto, considerare affidabile e serio un interlocutore del genere, un interlocutore, il generale Jean, che non si è comportato con serietà e che solo ieri, dopo le parole del ministro, è stato costretto a rivedere le sue posizioni ideologiche su Scanzano Jonico e a dire che Francia e Gran Bretagna sarebbero i paesi più adatti per smaltire le nostre scorie, considerata anche la loro esperienza nel campo e avendo un sistema di produzione energetica che fa ricorso al nucleare in maniera incidente e rilevante.

Le parole del ministro, inoltre, confermano tutte le preoccupazioni sulla validità della proposta del sito geologico che risulta un'anomalia nell'intero scenario internazionale. Ecco, quindi, spiegate le ragioni della nostra opposizione al provvedimento, un'opposizione che ha saputo discernere il momento della protesta da quello della proposta. Lo possono testimoniare i colleghi della Commissione ambiente, lo può testimoniare il presidente Armani e lo stesso Governo nella persona del sottosegretario qui presente.

Avevamo presentato molti emendamenti ostruzionistici, ma, dopo l'emendamento del Governo, molti sono decaduti automaticamente, mentre altri sono rimasti in piedi. Intendiamo contribuire alla soluzione del problema e, per questo, abbiamo presentato una serie di emendamenti di merito che intendono dare una soluzione al problema o, quantomeno, offrire un contributo operativo.

Vi è un nostro emendamento, o meglio un maxi-emendamento, che propone una soluzione che può essere ampiamente condivisa. Il sito verrebbe individuato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanarsi entro trecentosessantasei giorni dalla data di nomina del

commissario straordinario, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle attività produttive, di concerto con i ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute, di intesa con le regioni interessate, sentiti gli enti locali interessati e previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, da rendersi entro 30 giorni dalla richiesta, sulla base della individuazione definita da parte del medesimo commissario.

All'individuazione del sito il commissario straordinario perviene, come abbiamo scritto nel nostro emendamento, nel rispetto della Convenzione comune sulla sicurezza della gestione del combustibile esaurito e sulla sicurezza delle gestioni delle scorie radioattive del 18 giugno 2001 e delle direttive europee, tenendo conto delle proposte formulate, entro i centotrenta giorni dalla richiesta, dalla commissione e sentiti su tali proposte i pareri dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'ente per la nuova tecnologia dell'energia e dell'ambiente, nonché previo confronto, che deve concludersi con eventuali soluzioni alternative a quelle della Commissione, con la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province, l'Unione nazionale dei comuni e l'UPI, e con tutte le organizzazioni ambientaliste nazionali più rappresentative che ne facciano richiesta, preso atto dei contributi spontanei del mondo scientifico nazionale ed internazionale che dovessero pervenire.

La commissione sarebbe composta da 24 esperti di elevata e comprovata autorevolezza ed esperienza, di cui uno nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri con funzioni di presidente, uno dal ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, uno da quello delle attività produttive, uno dal ministro dell'economia e delle finanze, uno dal ministro della difesa, uno dal Ministero della salute, uno dal Ministero dell'interno e uno da quello della pubblica istruzione, otto dalla Conferenza unificata, di cui quattro espressi

dalle regioni e quattro dagli enti locali, infine otto designati dall'Agenzia internazionale dell'energia atomica.

Ecco una delle proposte, ma vi sono altri emendamenti con i quali chiediamo che venga rafforzata la cooperazione fra gli enti istituzionali e quelli scientifici e che si agisca nella massima trasparenza e nella reale esigenza di sicurezza e di efficacia. Certo: restiamo convinti che ormai i motivi di necessità ed urgenza sono venuti meno e che si poteva ricorrere alla predisposizione di un disegno di legge da parte del Governo o ritornare al testo del disegno di legge Marzano sul riassetto del sistema energetico.

Inoltre, nutriamo preoccupazioni sulle competenze e sul ruolo dell'ormai famoso generale Jean e della commissione tecnico-scientifica che si dovrebbe costituire ai sensi dell'emendamento. Potrebbero verificarsi incertezze ed ambiguità che vanno ora risolte per non avere pericolose sovrapposizioni ed ambiguità.

Inoltre, non comprendiamo la marginalità dei Ministeri della salute e della difesa, che invece dovrebbero avere un ruolo maggiore, considerate le competenze che hanno nella gestione della sicurezza nazionale e della salute dei cittadini. Davvero potevate pensare che tutto potesse risolversi con un « super Jean », intrepido generale, con i compiti straordinari, ed in deroga a qualsiasi norma, affidatigli dal Presidente del Consiglio in persona? Chiediamo dunque al Parlamento, nella sua sovranità, di legiferare e di prestare attenzione al merito dei nostri emendamenti e di accoglierli per la loro portata costruttiva come contributo alla vera soluzione del tema scottante delle scorie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune brevi valutazioni di carattere generale e di natura politica. Siamo oggi a discutere l'ennesimo provvedimento di questo Governo e della sua maggioranza che mette ancora una volta in evidenza come su

argomenti pur così delicati ed importanti per la sicurezza dei cittadini si proceda senza nessun punto di riferimento.

Mancano la bussola e la rotta, direbbero i marinai, e non vi è una programmazione che, a fronte dei problemi, individui delle soluzioni compatibili in accordo con le realtà locali, dopo un confronto sereno con le parti interessate. Invece, questo Governo, con una procedura straordinaria, e con un procedimento che definirei « carbonaro », senza alcuna trasparenza, ci ha proposto un decreto-legge che dovrebbe risolvere il problema dei rifiuti radioattivi, richiamando esigenze generali di massima sicurezza a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Individua ed ha individuato Scanzano come sito idoneo. Si è proceduto senza avere la minima percezione delle conseguenze dell'impatto sulla popolazione di una simile scelta, compiuta, ripeto, senza trasparenza, salvo poi fare marcia indietro, di fronte alle legittime proteste delle realtà locali, delle regioni e soprattutto della gente. Fra l'altro il Governo, su questo argomento, è stato smentito anche da una parte rilevante della comunità scientifica. Una marcia indietro che nei fatti però ha prodotto una decisione che dimostra ancora una volta lo sbandamento e la mancanza di idee di questo Governo, prevedendo una commissione formata da esperti nominati prevalentemente dall'esecutivo e quindi poco credibile e poco trasparente.

Del resto, questo Governo in questi anni ci ha abituato alle cose pasticciate, alle non scelte, alla politica delle emergenze e delle improvvisazioni, senza nessun quadro generale di riferimento. Basta guardare indietro e vedere che fine ha fatto o sta facendo il famoso disegno di legge sul riordino del settore energetico, che dovrebbe dare una risposta a tutta la questione energetica e, quindi, anche a questo problema. Se noi andiamo a vedere l'iter parlamentare di questo disegno di legge, troveremo la dimostrazione provata della confusione che regna in questa maggioranza: dopo due anni e mezzo di Go-

verno, nessuna scelta concreta, numerosi decreti-legge fatti più per tamponare le varie emergenze che per dare soluzioni concrete, come quello che abbiamo approvato qualche tempo fa sul blackout, come ricorderete tutti, un decreto-legge che sta creando notevoli disagi, notevoli pericoli e che sta producendo delle scelte disastrose nei territori dove insistono alcune centrali termoelettriche non ambientalizzate, che stanno producendo al di fuori dei limiti previsti dalla legge, sia per quanto riguarda le immissioni dei fumi in atmosfera, sia per quanto riguarda le temperature delle acque di scarico. Si tratta di centrali, quindi, che funzionano senza rispettare la legge. Dovremmo porci un interrogativo oggi, approfittando di questa discussione: che fine stanno facendo tutte le valutazioni di impatto ambientale rispetto ai progetti presentati su queste materie? Come mai non procedono come dovrebbero? Come mai il tempo passa e non si ha notizia di quale sarà il quadro generale rispetto a questi problemi, che sono fondamentali per lo sviluppo del nostro paese?

Noi Socialisti abbiamo sempre sostenuto che per affrontare questi problemi e fornire delle risposte occorre una programmazione seria, che tenga conto certamente delle esigenze del paese, ma anche del rapporto con gli enti locali, in particolare le regioni, e che tenga conto anche del confronto fra le parti, che è necessario. Una politica che faccia sintesi e decida, in modo trasparente, nell'interesse del paese.

Tutte le problematiche interessanti che dovrebbero dare risposte alla questione energetica — e, quindi, anche il problema delle scorie — vanno ricondotte all'interno di quel disegno di legge che ricordavo all'inizio, sul quale — è bene ricordarlo — non soltanto la Commissione, ma anche questa Camera ha lavorato ed ha lavorato anche in modo positivo. Un disegno di legge che all'articolo 30 dovrebbe contenere anche la risposta al problema che oggi è in discussione. Un disegno di legge

che è fermo al Senato, ma è fermo soprattutto per le difficoltà di questa maggioranza a procedere.

È fermo per le divisioni all'interno del Governo stesso. Dovremmo domandare al Governo che fine farà questo provvedimento. Procederà? Sarà ritirato? Sarà ancora valido? Infatti, nel frattempo, i problemi mutano. Occorre, dunque, compiere ulteriori scelte, a volte anche diversificate rispetto a quelle fatte qualche tempo fa.

Crediamo che la soluzione del problema delle scorie vada individuata all'interno di un disegno organico e nel disegno di legge cosiddetto Marzano è possibile trovare una soluzione. Quindi, il problema principale, di natura politica prima che tecnica, è quello di sbloccare l'iter di questo provvedimento, di farlo approvare anche al Senato e di renderlo efficace.

Al Governo ed alla maggioranza facciamo un richiamo affinché governi e non sfugga ai problemi.

Credo che il paese, specialmente in questa situazione economica particolare, abbia bisogno di un Governo, di un esecutivo che sappia compiere delle scelte, che sappia confrontarsi e che alla fine decida in modo chiaro, affinché la gente conosca veramente le scelte e l'indirizzo di questo Governo.

Certamente non possiamo approvare questo modo con il quale si procede. Quindi, non voteremo questo provvedimento all'ordine del giorno; voteremo, invece, tutte le proposte emendative presentate dalla minoranza in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il gruppo della Margherita, com'è noto, ha affrontato il problema del sito delle scorie radioattive con molto senso di responsabilità, ciò che è mancato nella scelta del Governo, che, invece, ha affrontato un tema così delicato in modo, a dir poco, improvvisato, tanto da suscitare legittima e diffusa indignazione e contestazione.

È noto che non vi è stato il coinvolgimento né delle popolazioni né della Conferenza dei presidenti delle regioni. Naturalmente — lo dico in modo ironico —, non vi è stato il supporto scientifico.

Se il problema fosse localistico, noi, deputati lucani appartenenti all'opposizione, potremmo dichiararci soddisfatti e ritenere chiusa la questione. Purtroppo così non è. Il problema esiste ed è enorme, di portata nazionale ed europea. Non può essere ignorato né affrontato nel modo in cui è stato finora fatto.

Sarebbe interessante per tutti leggere quanto nella Commissione di inchiesta sui rifiuti ha affermato, oggi, il commissario, generale Jean relativamente alla precedente individuazione del sito lucano. Da quella lettura, anche se fosse fatta in maniera superficiale, deriverebbe una sola conseguenza: il ritiro di questo decreto e la sua totale riscrittura.

Questa sarebbe la soluzione più logica, ma in quest'aula, non me ne voglia nessuno, purtroppo, spesso la logica è solo quella dei numeri e non quella che scaturisce dalla ragione e dalla riflessione.

Prendiamo atto con una certa soddisfazione, ovviamente, del fatto che il Governo, dopo il serio confronto svoltosi in Commissione ambiente, ha presentato un maxiemendamento modificativo del testo originario, testo originario che è stato — lo ripeto — contestato da tutti.

Questa mattina, i giornali riportano le dichiarazioni del ministro Matteoli che non esclude — lo ha ricordato poc'anzi il collega Molinari — il trasferimento delle scorie all'estero, una strada da noi indicata.

E quando dico all'estero non intendo riferirmi ai paesi del terzo mondo: deve essere detto con chiarezza, con forza e con nettezza che noi ci opporremo! Il loro trasferimento può avvenire in altri paesi, in quei paesi dove viene utilizzato il nucleare. È una strada da perseguire con convinzione in sede internazionale. Non è impossibile se si considera che, non avendo più noi il nucleare, le scorie di terzo livello esistenti nel nostro paese non sono di quantità rilevante. Certo, occor-

rerà una contrattazione con il paese ospitante. Perciò, il Governo si muova pure in questa direzione sapendo che vi è, e che vi sarà, il consenso dell'intero Parlamento.

Intanto, sebbene sia stato modificato, il decreto-legge presenta ancora moltissimi profili di criticità. Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti volti al miglioramento del testo, ribadendo, comunque, la richiesta di un suo ritiro. Considerato, però, che la maggioranza ed il Governo non hanno questa intenzione, abbiamo lavorato e lavoriamo affinché il testo venga migliorato. In particolare, mi riferisco all'emendamento che introduce una procedura democratica, con il coinvolgimento delle regioni, degli enti locali e delle associazioni ambientaliste. L'emendamento indica anche la composizione della commissione di esperti, da scegliere tra persone di elevata autorevolezza scientifica: sarebbero ventiquattro, di cui otto scelti dalla Conferenza unificata di cui alla legge n. 281 del 1997, otto designati dall'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) e gli altri indicati dai vari ministri competenti. Si prevede, inoltre, la possibilità di acquisire anche eventuali autonomi pareri offerti dal mondo scientifico: nessuna chiusura può esservi in questo campo, su un tema così delicato.

Qualcuno, forse animato da uno spirito — come dire? — decisionista, potrebbe avere da obiettare, ma la portata del problema è tale da richiedere e da auspicare la massima informazione ed i migliori, più ampi e qualificati contributi scientifici, che possono provenire non solo dalle nostre università e dai nostri istituti di ricerca, ma anche dall'estero, soprattutto da quei paesi, come gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, l'Inghilterra, dove sono maturate molte esperienze.

Noi riteniamo che vi sia stata un'estrema, grave leggerezza, da parte del Governo, nella decisione di adottare il decreto-legge e nel suo comportamento successivo. Soltanto dopo quindici giorni di lotta e di discussioni, si è pervenuti alla revisione del provvedimento in parola. Ripeto che riteniamo di acquisire queste esperienze scientifiche fatte anche in altri

paesi e, comunque, in tutto il mondo scientifico. Ciò è necessario perché, su questo tema, non è facile avere certezze. Nessuno può dire con certezza quali saranno gli effetti, cosa succederà dopo secoli di stoccaggio: chi lo sa?

Perciò mi auguro che l'emendamento da noi presentato venga considerato positivamente dai colleghi e dallo stesso Governo. In esso si stabilisce, inoltre, che nell'individuazione del sito — o dei siti — occorre rispettare le direttive europee, quelle direttive europee che, forse, qualcuno vorrebbe modificare od eliminare. Dice il Presidente Berlusconi che vi sono troppi lacci e laccioli a livello europeo. Io dico: per fortuna c'è l'Europa che ci costringe a camminare lungo binari precisi, fatti di regole e, quindi, di garanzie! Anche in questo caso, la direttiva europea traccia un binario sul quale ci si può muovere con maggiore sicurezza.

Quindi, occorre rispettare anche l'obbligo di acquisire i pareri dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, del CNR e dell'ENEA. Cioè, nel nostro emendamento, prevediamo l'obbligo di acquisire i pareri di questi istituti scientifici, cosa che non ha fatto il Governo quando ha adottato il decreto-legge al nostro esame.

È davvero strano chiedersi perché non l'abbia fatto? Non so, ieri nell'intervento nella discussione sulle linee generali ho sollevato alcuni interrogativi ai quali mi auguro il Governo risponda in maniera convincente.

In definitiva, tutti i nostri emendamenti, anche modestamente i nostri interventi, sono stati mossi dall'intento di giungere ad una soluzione condivisa, consapevoli che ci si trova di fronte ad un problema enorme, ripeto, di valenza nazionale ed europea, che prima di una soluzione definitiva, prima della scelta di uno o più siti, a seconda delle diverse categorie di scorie, si richiede con assoluta urgenza la messa in sicurezza degli attuali siti. Quelli di Saluggia, di Caorso, di Trino Vercellese, eccetera, sicuramente non danno garanzie di sicurezza. I tanti colleghi di quelle regioni hanno avanzato

legittime preoccupazioni che facciamo nostre, e diciamo che questo deve essere il primo impegno del Governo, impegno che si può soddisfare anche senza il decreto. Ecco perché ritengo che la proposta di ritiro di questo decreto sia motivata e certamente non condizionata all'azione di messa in sicurezza di quei siti.

Mi auguro in definitiva che con l'approvazione dei nostri emendamenti comunque si abbia quella sostanziale unità che nei primi giorni del dibattito in Commissione si è raggiunta, quando tutti insieme abbiamo dato l'indicazione di espungere dal decreto il riferimento al sito di Scanzano Jonico. Quel risultato è stato importante, ma il problema resta e va affrontato in maniera del tutto diversa. Io mi auguro che da parte della Camera venga con forza una prima richiesta di ritiro del decreto e, in via subordinata, si approvino gli emendamenti presentati dall'opposizione ed, in particolare, dal gruppo della Margherita, perché sono sostanzialmente migliorativi di un testo che ha molti aspetti di criticità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, qualche settimana fa abbiamo ascoltato qui in Assemblea le interrogazioni presentate dai colleghi dell'opposizione e, soprattutto, da coloro i quali erano impegnati in prima persona con la questione di Scanzano Jonico. Abbiamo ascoltato le risposte del sottosegretario, risposte improntate soprattutto sulla definizione di un aspetto tecnico-scientifico, che avevano individuato quel sito perché la comunità scientifica aveva definito il miglior sito idoneo per lo stoccaggio di scorie nucleari.

Bene, oggi abbiamo invece di fronte uno scenario diverso, abbiamo di fronte le dichiarazioni del ministro Matteoli, abbiamo di fronte le dichiarazioni del generale Jean, cioè abbiamo già di fatto delle considerazioni che andavano a smentire sostanzialmente le risposte che il sottosegretario ha dato qui in aula.

Allora si pone subito un problema ed un quesito: perché Scanzano Jonico? Io credo che a queste domande vi sia stata una risposta chiara del generale Jean. Quindi, vi è la necessità di capire, vi è la necessità di sottolineare con forza la scelta che questo Governo ha fatto qualche settimana fa, e l'impegno del popolo lucano, dei cittadini lucani, che, con grande determinazione, con grande onestà, ma soprattutto con grande civiltà, hanno dimostrato un dissenso profondo nei riguardi di quelle scelte.

Scelte che noi abbiamo definito inopportune e che andavano in una direzione totalmente contraria. Basti pensare, a questo riguardo, che semplicemente un anno prima questo Governo aveva definito degli accordi di programma per lo sviluppo economico-turistico di quell'area. Ecco le grandi contraddizioni di un Governo che sicuramente non ha le idee chiare su come impostare non soltanto una politica ambientale seria ma anche una politica economica, una politica fiscale, una politica finanziaria, per lo sviluppo di questo paese.

Se, quindi, in quella discussione, che si era svolta qualche settimana fa, si ponevano problemi di urgenza ed era stato emanato quel decreto-legge, oggi, dopo queste risposte e queste contraddizioni, ci chiediamo perché si ponga ancora in questo Parlamento, in quest'aula, la questione della necessità di un decreto-legge. Quale urgenza vi è? Quale necessità vi è? Non sarebbe stato meglio definire con il Parlamento e, quindi, con le procedure ordinarie, come hanno sottolineato molti colleghi nei loro interventi, una discussione affinché non ci fosse un decreto-legge basato sull'urgenza ma, al contrario, un iter ordinario per una legge ordinaria o, ancora meglio, la discussione di quella proposta di legge che è ferma al Senato non certo per responsabilità di questa opposizione ma certamente per responsabilità di coloro i quali hanno grande difficoltà non soltanto nell'approvarla ma anche nel capire e nel mettere insieme una serie di situazioni che questo decreto-legge oggi oggettivamente determina? Un per-

corso, quindi, democratico. Una scelta parlamentare, e non, quindi, una scelta determinata da un decreto-legge o da un commissario, ma una scelta per cui il Parlamento possa discutere, definire, e possa anche, come giustamente si sottolineava, chiarire gli aspetti che noi riteniamo importanti.

Queste scorie le abbiamo prodotte ed è quindi giusto che noi le smaltiamo. Ed è giusto che queste scorie le smaltiamo con grande responsabilità ma anche con grande consenso. Un consenso che venga nel rapporto con le popolazioni interessate; un consenso quindi che venga attraverso un confronto tra gli organismi dello Stato, delle regioni e degli enti locali. Un consenso, pertanto, basato sul coinvolgimento perché nelle scelte importanti di politica ambientale, che investono il vivere della gente, è giusto che venga coinvolta la gente di quelle realtà la quale dovrà poi subire le conseguenze di un aspetto di tale importanza.

Noi crediamo che non sia possibile che si svolgano considerazioni come quelle che sono state fatte qui, sia con il Governo sia nella Commissione ambiente, sul merito della questione. Noi siamo fortemente preoccupati per come si gestiscono questi avvenimenti. Preoccupati perché evidentemente vi sono interessi di altra natura che non vanno nella direzione di determinare una possibilità di smaltimento sicuro per quanto riguarda il primo, il secondo e il terzo livello.

Oggi il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, come ricordava poc'anzi il collega Lettieri, non ha messo in discussione la possibilità di stoccare queste scorie anche in altre realtà non nazionali. Anche questo, quindi, ci deve far riflettere sia per come è impostato da un punto di vista ordinamentale questo decreto-legge sia anche per quello che è accaduto questa mattina.

Guardate, il fatto che il presente decreto-legge — ma forse, consentitemi, non è la prima e non sarà certamente l'ultima volta — non avesse la copertura finanziaria testimonia, per l'appunto, l'approssimazione di un Governo che non è in grado di